«Avete ignorato per anni i nostri piani antisismici»

Due scienziati puntano il dito contro il governo, presente Pertini

Un episodio clamoroso a Palazzo Giustiniani, al termine delle relazioni di Franco Barberi e di Giuseppe Grandori: il presidente della Repubblica si rifiuta di stringere la mano all'ex ministro D'Arezzo

ROMA — *«Calitri, interamente diroccato, abbattuto il castello, 700 morti, secondo altri 1200; Caposele, cadute 150 case e alcune chiese, le altre rese inabitabili, 40 morti, 60 feriti; Conza, metà degli edifici diroccati, rovinata la chiesa maggiore, quelle di S. Menna e di S. Gaetano e il palazzo vescovile, 40 morti, secondo altri 300; Lioni, distrutte quasi tutte le case, dieci morti e cento feriti; Pescopagano, quasi tutto distrutto, 230 morti, 300 feriti; S. Mango, caduto un gran numero di case, venti morti; S. Angelo dei Lombardi, rovinate quasi tutte le case, 700 morti, 200 feriti; S. Andrea di Conza, cento morti (secondo altri 50) e 50 feriti; Teora, 400 morti, secondo altri 300».*

E' un bollettino del terremoto del 23 novembre, ultimo scorso? No. E' un passo tratto da «i terremoti d'Italia», di Mario Baratta, Torino 1901. Vi si riferisce di un disastroso sisma che colpì le province di Salerno, di Avellino e di Potenza l'8 settembre 1694. Quasi tre secoli fa: negli stessi martoriati paesi di oggi.

E' semplicemente impressionante. Tanto impressionante che, quando uno dei due scienziati, chiamati a far «lezione» ai più alti organi dello Stato, ha riferito il lontanissimo episodio (e le vicinissime «coincidenze»), nella sala affrescata del restaurato Palazzo Giustiniani, una sede ad uso del Senato, non si è avvertito neppure un brusio. Ecco, allora, la cronaca odierna. Seduto in prima fila è il capo dello Stato, Sandro Pertini. Ha accanto il presidente della Camera, Nilde Jotti; e, via via, il ministro dell'Interno Rognoni, l'alta e l'altissima dirigenza, uomini politici e moltissimi parlamentari. Tutti chiamati, ieri pomeriggio, dal presidente del Senato Fanfani per un'«udienza conoscitiva» (il titolo è stato: «Difendersi dai terremoti. La lezione dell'Irpinia») che ha avuto come espositori-accusatori i docenti Franco Barberi, direttore del progetto finalizzato Geodinamica del CNR, e Giuseppe Grandori, ordinario di scienza delle costruzioni al Politecnico di Milano.

Che cosa hanno detto Grandori e Barberi? In sostanza, hanno puntato un severissimo dito contro il governo; hanno sostenuto la pratica inutilità d'aver presentato due anni fa ai Lavori Pubblici un circostanziato documento sull'altissimo rischio sismico cui era esposto tutto l'Appennino meridionale, «perchè in Italia le strutture ministeriali non funzionano»; hanno lamentato di aver sparso voci nel deserto e di trovarsi ora — supplendo lo Stato — davanti alla responsabilità di «scuotere le forze politiche».

Insomma, hanno parlato della necessità improrogabile di ribaltare, come fatto nazionale, la tendenza al rifiuto nei confronti dei terremoti; di classificare nuovamente, area per area, il territorio italiano, in base alla sua sismicità; di andare ad un risanamento del patrimonio edilizio, dando priorità assoluta alle zone più esposte; di riorganizzare gli organismi pubblici e di ricerca, che presiedono a tutto il settore; di non lasciar cadere lo sforzo scientifico compiuto dal 1976 ad oggi dai ricercatori del progetto finalizzato.

Questi si impegneranno a presentare precise proposte già nei prossimi giorni, e poi nelle prossime settimane. Sta allo Stato, però, raccogliere questo sforzo e trasformarlo in qualcosa che possa efficacemente funzionare. Ma che non sia — per carità — uno Stato rappresentato dalla faccia del senatore Bernardo D'Arezzo, insultato nei giorni scorsi dai terremotati e al quale il presidente Pertini ha ieri rifiutato, al termine dell'incontro a Palazzo Giustiniani, di stringere la mano. Il capo dello Stato ha detto all'ex «turistico e spettacolare» ministro: «Abbia almeno il pudore di non voler stringere la mano ad un uomo che lei ha personalmente offeso».

g. c. a.

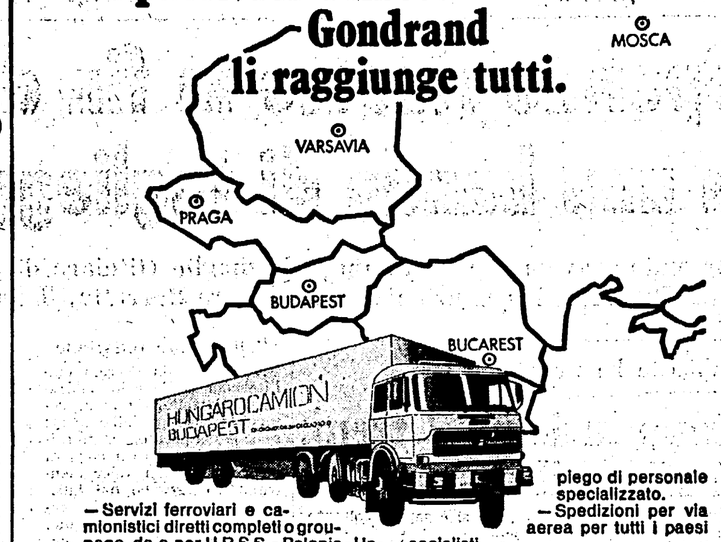
Ieri a Roma

L'inviato di Reagan: non daremo i nostri dollari alla cieca

ROMA — «Gli Stati Uniti non daranno soldi alla cieca. E' mia intenzione fare in modo che ogni dollaro stanziato per aiuti ai terremotati finisca effettivamente in mano loro. La generosità americana aumenterà in relazione ad una pronta e corretta utilizzazione degli aiuti». La dichiarazione è di Alfonso Damato, italo-americano e neo senatore repubblicano dello Stato di New York, in Italia come inviato speciale del presidente eletto Reagan per rendersi conto di persona degli effetti del terremoto.

Gli Stati Uniti hanno recentemente stanziato 50 milioni di dollari per la ricostruzione su proposta del senatore democratico Edward Kennedy. Altri saranno stanziati dopo l'insediamento di Reagan.

I paesi del Comecon sono molti Gondrand li raggiunge tutti.



— Servizi ferroviari e camionistici diretti completi o groupage, da e per U.R.S.S. - Polonia - Ungheria e per gli altri paesi socialisti.
— Imbarchi da qualsiasi porto italiano toccato da navi sovietiche, delle forniture destinate nell'U.R.S.S.
— Trasporti diretti delle merci destinate alle fiere di Mosca, Leningrado, Kiev, Lipsia, Poznam, Brno, Plovdiv, Bucarest, Budapest ed assistenza in loco alla clientela con l'impiego di personale specializzato.
— Spedizioni per via aerea per tutti i paesi socialisti.
— Imballaggio di interi impianti con l'osservanza delle particolari prescrizioni tecniche previste nei capitolati dei paesi socialisti. Gondrand: l'unico spedizioniere italiano presente con la sua organizzazione sui mercati di tutti i paesi socialisti.
— 25 anni di collaborazione al servizio degli operatori italiani.

Mosca 1980 - XXII Olimpiade
Spedizioniere dei Fornitori Ufficiali Italiani

GONDRAND
Presente in 86 località italiane - 227 sedi di gruppo in Europa
Sede Sociale: Milano - Via Pontaccio, 21 - tel. 874854 - telex 334659
(indirizzi su Pagine Gialle)

La nuova mossa mira a rimettere in discussione l'accordo unitario?

Sardegna: ora la DC vuole entrare in Giunta

I democristiani chiedono 6 assessori, cioè metà esecutivo - Il PCI: l'elezione del presidente socialista non può essere messa in discussione - Il PRI rivede la posizione dopo la dichiarazione di disponibilità della DC

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — La DC sarda, interpretando come una caduta del «veto» le decisioni del Consiglio nazionale di non ostacolare giunte locali a partecipazione comunista, ha chiesto all'ultima ora di far parte dell'esecutivo regionale non più con i «tecnici», ma con i propri diretti rappresentanti. Assumendo la nuova posizione, la DC sostiene di «non sentirsi cooptata nel nuovo governo sardo» dopo l'accordo sottoscritto dai partiti di sinistra e laici. Nel tentativo di riacquistare una posizione egemone e di ricreare quella «centralità» che ha subito colpi decisivi nelle ultime settimane, adesso il partito dello scudo crociato alza il prezzo per il suo ingresso nella giunta di unità autonomistica: chiede sei assessorati, esattamente la metà dei 12 posti disponibili. Una pretesa che tende in particolare ad umiliare i socialisti e i partiti intermedi e che punta probabilmente a rimettere tutto in discussione.

La DC — è la risposta unanime di comunisti, socialisti, sardisti e socialdemocratici — ha sbagliato i propri calcoli: non può pretendere di avere il 50% degli assessorati con il 38% dei voti.

Dietro la rigidità democristiana forse si nasconde il disegno non solo di annullare l'accordo fra i partiti di sinistra e laici, ma anche di contestare l'elezione del presidente socialista. Anche i repubblicani avanzano ora delle remore sull'esito del tentativo portato avanti da Rais. Il segretario regionale del PRI, Ruju, sostiene che l'accordo tra i partiti di sinistra e laici non ha valore in assoluto, e che deve considerarsi superato dopo la decisione della DC di entrare direttamente in giunta. «Se il presidente Rais — questo è l'avvertimento di Ruju — dovesse presentarsi in Consiglio regionale con una giunta senza la DC, noi voteremo contro».

Un fermo richiamo ad andare avanti, nel rispetto degli impegni assunti e delle date stabilite, è venuto dal PCI, che ieri ha riunito il Comitato regionale, la Commissione regionale di controllo e il gruppo consiliare, alla presenza del compagno Adalberto Minucci, della Direzione nazionale.

L'elezione del presidente socialista compagno Franco Rais non può essere messa in discussione: è un punto fermo per concludere con un governo unitario subito, entro venerdì. Esistono le condizioni politiche perché la Regione abbia finalmente una giunta forte, autorevole, efficiente, largamente rappresentativa dei lavoratori e delle grandi masse popolari sarde.

Pur tenendo conto della peculiarità del caso isolano, le vicende della crisi — come ha sottolineato il compagno Adalberto Minucci, concludendo la riunione degli organi dirigenti sardi del Partito — presentano alcuni punti essenziali di contatto con la situazione nazionale delineatasi nelle ultime settimane. «Emerge una caduta della cosiddetta centralità democristiana, con l'esaurirsi della lunga fase politica caratterizzata da governi imperniati sulla DC. In Sardegna, prima ancora che in altre aree del paese, si apre la prospettiva di un governo unitario che segni l'inizio di un superamento del vecchio sistema di potere, sia che la DC prenda parte, sia che decida di autoescludersi dalla giunta regionale. Non vi sono perciò contraddizioni — ha rilevato Minucci — tra la proposta politica nazionale avanzata nei giorni scorsi dalla direzione del nostro Partito, e l'iniziativa portata avanti in queste settimane dai comunisti sardi per dare una nuova soluzione alla crisi del governo regionale».

g. p

Quello di Altissimo era «invecchiato»

Nuovo piano sanitario presentato da Aniasi

ROMA — Il ministro della Sanità, Aniasi, ha presentato ieri al Senato e, subito dopo in una conferenza stampa, il piano sanitario triennale 1981-1983. Egli si è augurato che il Parlamento possa presto trasformare in legge uno strumento senza del quale le Regioni e i nuovi organismi sanitari territoriali (le Unità di base) previsti dalla riforma non sarebbero in grado di avere finanziamenti e indirizzi, assumendo direttamente i poteri e i compiti delle mutue disciolte, degli ospedali, degli enti locali.

Esistono le strutture del nuovo servizio sanitario, ma stentano ad entrare in funzione per il grave ritardo con cui il governo adempie ai suoi obblighi. Lo stesso Aniasi ha ammesso che si è perduto un anno e mezzo. Del piano triennale si parla dall'aprile 1979 (lo annunciò l'allora ministro liberale della Sanità Altissimo) e di quel piano la competente commissione del Senato si occupa da oltre un anno. Ora Aniasi presenta un blocco corposo di emendamenti a quel testo facendo slittare la durata del piano di un anno.

Nonostante questo inadempimento molte Regioni, soprattutto quelle dirette dalle sinistre, non sono state con le mani in mano: hanno istituito le Unità sanitarie di base; hanno predisposto i piani sanitari di zona in attesa che venisse varato il piano nazionale. Ma il cattivo esempio del governo ha incoraggiato inerzie e resistenze, specie nelle Regioni dirette dalla DC.

Un esempio: in Sicilia e in Sardegna non sono ancora state costituite le Unità sanitarie locali, finisce col [illegible] il regime commissariale delle mutue. Quelle popolazioni saranno così senza alcuna organizzazione cui rivolgersi per avere l'assistenza sanitaria. Ma anche dove i nuovi organismi sanitari sono sorti, le Regioni sono in difficoltà perché, oltre a non disporre di finanziamenti adeguati, non possono bandire i concorsi per dotare le nuove strutture sanitarie di personale sufficiente.

Ora il nuovo piano sanitario triennale è di fronte alla commissione del Senato. Si riuscirà in tempi brevi a tradurlo in legge? Sarà possibile far decollare veramente la riforma dando risposte convincenti alla gente che si attende un miglioramento concreto delle prestazioni sanitarie?

C'è da verificare, intanto, la qualità delle modifiche proposte da Aniasi. Egli ha indicato alcune «novità»: la spesa corrente prevista per il 1981 passa da 17.630 miliardi a 21.445, di cui oltre 3 miliardi per aumenti di spesa dovuti alla svalutazione, aumenti dei prezzi e di servizi; solo 486 miliardi riguardano un incremento di prestazioni sanitarie, prevalentemente integrative protesiche e riabilitative, per la formazione del personale e l'educazione sanitaria. Per il rinnovo edilizio ospedaliero ed extra-ospedaliero sono previste spese per 2.800 miliardi nel triennio di cui 510 miliardi per il 1981. Per la Campania e la Basilicata gli investimenti saranno in aggiunta a quelli necessari per ricostruire le strutture sanitarie distrutte dal terremoto.

Un altro «balletto» di miliardi? Il problema posto dai comunisti al Senato è quello di avere una trasparenza della spesa, cioè cifre aderenti agli effettivi bisogni e corrispondenti ad un impegno globale del governo evitando contestazioni e ripicche tra un ministero e l'altro. «Anche per questa ragione si è perduto tempo. L'aggiornamento della spesa — ci ha detto il compagno senatore Merzario — si poteva fare sei mesi fa, quando noi abbiamo chiesto una verifica puntuale del piano. Siamo anche noi impegnati a recuperare il tempo perduto, ma ciò non significa accettare a scatola chiusa un testo che deve invece essere esaminato con la necessaria ponderazione e senso di responsabilità».

co. f.

Tempo di regali. Tempo di Canon.

Tascabili ed eleganti, le calcolatrici Canon ti danno lo spunto per un regalo personalizzato. Perchè Canon è l'unica a offrirti una gamma così completa di calcolatrici, ciascuna dotata di caratteristiche diverse: • per capacità elaborativa e funzioni di calcolo, da quelli facili a quelli più complessi; • per ampiezza di funzioni oltre il calcolo, sveglia con allarme acustico, datario e orologio-cronometro.

Solo le calcolatrici con la scritta CANON ITALIA godono della garanzia e dell'assistenza Canon

Canon

Notificata la citazione con la quale il PCI chiede di annullare le delibere

La RAI a giudizio per le nomine lottizzate

ROMA — Torna in tribunale la vicenda RAI. Ieri è stato consegnato all'azienda l'atto di citazione, col quale quattro consiglieri di amministrazione (Luca Pavolini, Giorgio Tecce, Giuseppe Vacca, Adamo Vecchi) hanno chiesto al tribunale civile l'annullamento di due delibere: quella relativa alla nomina di nuovi vicedirettori generali e quella degli organigrammi dell'alta dirigenza. Il collegio dei giuristi, costituitosi per sostenere tale richiesta è composto dagli avvocati Luciano Ventura, Carlo Smuraglia, Gustavo Minervini, Ignazio Fiore.

«Fin dal primo istante abbiamo detto — ha dichiarato il compagno Pavolini — che avremmo seguito tutte le vie possibili per ottenere l'annullamento di delibere che consideriamo illegali, illegittime, assunte in violazione dei regolamenti e dei diritti dei singoli consiglieri, dannose alla azienda. I colleghi Tecce, Vacca, Vecchi ed io non subiamo prepotenze e soprusi senza fare quanto è in nostro potere per ottenere soddisfazione. Tanto più che purtroppo abbiamo constatato e stiamo constatando che le cose in Rai, anche in conseguenza di quelle delibere, continuano ad andare male sia sul terreno della gestione sia su quello dell'informazione e della produzione di programmi».

«Vi è stato un lungo dibattito nella commissione parlamentare — ha aggiunto Pavolini — di indirizzo e vigilanza, che si è svolto e si è concluso in modo stranissimo. Critiche decise sono state espresse da parlamentari di tutti i gruppi politici, e al momento del voto esponenti di varia tendenza hanno dichiarato di attenersi soltanto alla disciplina di partito. Nonostante ciò la commissione, pur respingendo le mozioni di censura, non se l'è sentita di esprimere un voto di approvazione a ciò che era avvenuto. Mi risulta che il problema sarà risollevato in Parlamento in sede di discussione della relazione annuale che la commissione è tenuta a presentare alle Camere.

«Assai singolare è stato ed è il comportamento dell'IRI, proprietario al 99 per cento della Rai. La presidenza dell'IRI è stata più volte sollecitata, se non altro, a informarsi dei problemi apertisi nell'azienda pubblica radiotelevisiva, con ripercussioni anche sulla sua gestione economico-finanziaria. A tutt'oggi, dopo due mesi e mezzo, la presidenza dell'Istituto non ha ascoltato né i consiglieri di nomina IRI — come pure si era impegnata a fare — né i consiglieri rimasti in minoranza sulla questione delle nomine.

«Vi è stata infine la lunga battaglia diretta a ottenere dei verbali delle famose sedute, i quali rispondessero fedelmente a quanto era effettivamente accaduto e a quanto era stato effettivamente detto. Tali verbali — dai quali tra l'altro risultano anche tutte le illegittimità commesse nei confronti di Andrea Barbato — sono allegati alla nostra richiesta di annullamento».

«La questione da noi sollevata — ha concluso Pavolini — va anche al di là del problema Rai. Vi è, sullo sfondo, tutta la questione delle caratteristiche e della collocazione delle aziende di pubblico servizio, nonché la questione dell'autonomia delle aziende stesse e dei loro rapporti con le istituzioni rappresentative, col governo, col mondo politico».

Dopo le sollecitazioni del gruppo comunista del Senato

Il governo senza proposte per l'Alto Adige

ROMA — Reticente ed incerto è stato sinora il governo sui problemi dell'Alto Adige, nuovamente balzati, in questi giorni all'attenzione dell'opinione pubblica per una serie di attentati terroristici. Per far uscire l'esecutivo da questa grave «latitanza», i senatori comunisti hanno presentato, negli ultimi mesi, ben due mozioni, un'interpellanza e due interrogazioni, costringendo, alla fine, il governo a discutere, in Parlamento, delle questioni aperte nella provincia autonoma di Bolzano.

«E' necessario — ha affermato il compagno Andrea Mascagni — che il governo esca dall'attuale stato di indecisione e affermi apertamente se, in relazione alle gravi difficoltà che si manifestano, intenda affrontare seriamente i problemi della autonomia altoatesina e della pacifica convivenza». Le proposte comuniste, lo ha ricordato il compagno Piero Pieralli, intervenendo nel dibattito, mirano ad assicurare la pacifica convivenza dei diversi gruppi etnici e a rimettere in moto il processo di attuazione dello statuto, la cui applicazione è stata regolarmente promessa ed altrettanto regolarmente rinviata da ogni nuovo presidente del Consiglio. Anche l'on. Forlani — ha detto Mascagni — nella sua dichiarazione programmatica, ha ripetuto stanche e tradizionali assicurazioni. Si deve invece rilevare che ad otto anni dall'entrata in vigore dello statuto mancano norme di rilievo come quelle sulla parità linguistica e sull'istituzione del Tar.

Ritardi e difficoltà derivano soprattutto dal modo come DC e SVP hanno trattato le questioni dell'Alto Adige, seguendo — lo metteva in rilievo Pieralli — una logica del compromesso e dell'integralismo, consolidando rispettivi blocchi di potere ed assumendo un atteggiamento ostile ad un partito come il PCI, che è invece sensibile alle esigenze delle minoranze e considera la difesa delle diverse forme di autonomia una condizione indispensabile anche in Alto Adige, per la convivenza e la dialettica democratica. Il PCI, infatti, si è sforzato di difendere, con i diritti dell'autonomia, tutta la popolazione della provincia di Bolzano, non soltanto i cittadini di lingua italiana, richiedendo, tra l'altro, un'applicazione corretta del principio della proporzionalità che salvaguardi la libertà di coloro che ritengono di non aderire a nessuno dei gruppi etnici.

Le ragioni dell'urto, rammentava Andrea Mascagni, insorgono infatti non sul piano dell'esercizio dei poteri amministrativi bensì su quello della gestione politica dell'autonomia, considerata dalla SVP solo come strumento di rivalsa rispetto al periodo fascista e alle successive inadempienze e da certi settori nazionalistici italiani come una concessione paternalistica dello Stato.

Il governo si è ancora una volta dimostrato, se si eccettua qualche indicazione di Bodrato per la scuola, impreparato a dare risposte precise ed tempestivi. Ne fa fede la risposta del sottosegretario Radi all'interrogazione del compagno Fermariello sugli indirizzi che il governo intende seguire per l'adozione di norme di attuazione in materia di amministrazione della giustizia. Il rappresentante del governo non solo non ha dato risposta, ma nemmeno ha spiegato all'assemblea i motivi di questa decisione del governo. Si è trincerato dietro la mancata espressione del parere da parte della commissione paritetica, dimenticando o fingendo di dimenticare che la procedura dell'art. 10 dello Statuto affida al governo e non alla Commissione il potere (e il dovere) di emanare le norme di attuazione, essendo non vincolanti, se pur obbligatori i pareri della commissione. Inoltre i termini della legge costituzionale per l'approvazione dello Statuto (18 mesi per i pareri e due anni per le norme) sono ampiamente scaduti. Il compagno Ferrara ha vivacemente protestato per il comportamento del governo che, in pratica, si è rifiutato di rispondere ad un'interrogazione parlamentare adducendo pretesti speciali.

Nedo Canetti